

## **Paesaggio, archeologia e architettura nel cuore di Caselette**

Mentre si percorrono i sentieri che si snodano tra i boschi di Caselette, l'inconfondibile profilo del Monte Musinè emerge con forza nel paesaggio. La sua forma austera domina l'orizzonte come un guardiano silenzioso, una presenza arcaica che da secoli alimenta racconti, visioni e interpretazioni. Estremo avamposto delle Alpi Graie prima della pianura torinese, il Musinè è la montagna più vicina alla città e, proprio per questo, una delle più frequentate. La salita, a tratti impegnativa, è ricompensata da un panorama ampio e sorprendente sulla pianura e sull'area urbana.



A sinistra il profilo inconfondibile del Musinè, che domina la pianura urbana

Inoltre, il Musinè è una montagna particolare: la sua cima spoglia, priva di vegetazione d'alto fusto, rivela una natura geologica peculiare, con rocce ricche di magnesio e minerali ferrosi, che conferiscono al luogo un aspetto severo e quasi primordiale.

In effetti, il territorio limitrofo è frequentato e abitato fin dall'epoca romana: ville, cascate e insediamenti testimoniano un rapporto continuo tra uomo e ambiente. Attorno a questa montagna si sono stratificate narrazioni che oscillano tra il sacro e l'inquietante: riti pagani, presunte apparizioni, fuochi misteriosi e luci notturne, racconti che, al di là della loro veridicità, hanno contribuito a costruire un'identità culturale profondamente radicata nel paesaggio.



Tra le leggende più suggestive vi è quella che colloca ai piedi del monte uno scontro tra il pagano Massenzio e l'imperatore Costantino, il quale avrebbe avuto proprio qui la celebre visione della croce. A evocare simbolicamente questo episodio, sulla vetta si erge una monumentale croce in cemento armato, costruita all'inizio del Novecento.

### **Il masso di Pietra Alta: un monumento naturale tra geologia e suggestione**

Al centro dello scenario costituito dai boschi attorno a Caselette emerge la **Pietra Alta**, un imponente masso erratico di serpentinite alto circa dieci metri. La sua presenza è netta, quasi inverosimile: un enorme blocco di roccia che improvvisamente si innalza isolato, come se fosse stato collocato lì con un'intenzione precisa.



Pietra Alta, un grande masso di serpentinite che si erge improvvisamente nel bosco

La sua origine è ben nota alla geologia: si tratta di un blocco trasportato e depositato dai ghiacciai durante le glaciazioni quaternarie, un frammento di montagna giunto fin qui attraverso un lento e potente processo naturale. Eppure, la spiegazione scientifica, per quanto affascinante, non esaurisce la forza evocativa del luogo.

A differenza di altri siti archeologici ben documentati, nel caso della Pietra Alta non esistono studi scientifici consolidati che confermino in modo chiaro e condiviso la presenza di cospicue o altre incisioni artificiali sulla sua sommità. Le irregolarità visibili sulla roccia – cavità, avvallamenti, segni superficiali – possono essere spiegate in larga parte attraverso processi naturali, come l'erosione, l'alterazione della serpentinite e l'azione degli agenti atmosferici. Questo non esclude che alcune



forme possano aver suggerito, nel tempo, interpretazioni simboliche o rituali, ma invita a distinguere con attenzione tra dati verificati e letture suggestive.

In questo senso, la Pietra Alta rappresenta un interessante punto di incontro tra scienza e immaginario. Da un lato è un oggetto geologico ben definito, dall'altro un luogo che stimola narrazioni, ipotesi e interpretazioni. L'idea di una funzione simbolica o proto-astronomica – talvolta evocata in ambito divulgativo – va quindi considerata con prudenza, più come espressione di un bisogno umano di attribuire significato al paesaggio che come un dato supportato da evidenze archeologiche.

A breve distanza si trova un altro masso erratico, la **Pietra Grossa** (nota anche come Masso Sacco), anch'esso in serpentinite. Questo blocco fu dedicato alla Société Géologique de France nel 1905 e, due anni più tardi, al celebre geologo e paleontologo piemontese Federico Sacco (1864-1948), testimoniando l'interesse scientifico che questi massi erratici hanno suscitato nel tempo.



Pietra Grossa o Masso Sacco, anch'esso in serpentinite

### **Il Musinè: paesaggio naturale e paesaggio simbolico**

Il monte Musinè si articola in quattro creste: due conducono direttamente alla vetta, mentre le altre si raccordano al *Truc* dell'Eremita, collegato alla cima principale da un crinale dolce. Questa struttura contribuisce a definire una morfologia varia e dinamica. I suoi versanti raccontano una dualità affascinante: da un lato boschi freschi e ombrosi di faggi, querce e castagni, dall'altro pendii aridi, quasi mediterranei, dove prosperano specie adattate alla siccità, componendo un mosaico ecologico di straordinaria complessità.

Alla base di questa ricchezza naturalistica vi è la **natura geologica** del Musinè, i cui suoli, ricchi di magnesio e derivati da rocce ultrabasiche, creano condizioni chimiche particolari che permettono la coesistenza di specie normalmente incompatibili tra loro.



Quindi, in pochi chilometri, qui convivono ambienti completamente diversi: radure xerothermiche, zone umide residuali, boschi collinari. Una varietà che è il risultato di fattori combinati – esposizione, altitudine, composizione del suolo – che creano nicchie ecologiche altamente specializzate, peculiarità alla base del riconoscimento dell'area come sito di interesse comunitario: il **SIC/ZSC "Monte Musinè e Laghi di Caselette"**.

Oltre alla vegetazione, la presenza di fauna selvatica – cervi, volpi, numerose specie di uccelli – restituisce l'immagine di un territorio ancora vitale, dove l'uomo non ha cancellato del tutto le dinamiche naturali.

Tra gli ambienti più delicati e preziosi vi sono le **aree umide** legate agli **antichi laghi di Caselette**, oggi drasticamente ridimensionati. Ciò che resta è un sistema frammentario ma ecologicamente ricchissimo, alimentato da sorgenti e caratterizzato da acque poco profonde.



Stagni e laghi di Caselette, brulicanti di vita acquatica

Queste condizioni favoriscono lo sviluppo di piante galleggianti come ninfee (*Nymphaea alba*) e nannuferi (*Nuphar lutea*), mentre lungo le rive si sviluppano tife (*Typha*), giunchi (*Juncus*) e canneti. Il progressivo accumulo di sedimenti organici porta lentamente all'interramento di questi specchi d'acqua: un processo naturale che ha già trasformato l'antico **lago di San Grato** in una palude dominata dal rarissimo falasco (*Cladium mariscum*), oggi quasi scomparso in Piemonte. Le zone umide ospitano anche una fauna significativa ma fragile: anfibi, insetti acquatici, uccelli migratori. In alcuni piccoli bacini sopravvivono specie un tempo diffuse come il gambero di fiume e la testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*), oggi in forte regressione a causa della competizione con specie alloctone.

L'avifauna è particolarmente ricca: risultano oltre 150 specie censite, tra cui beccaccino e martin pescatore, anche se la scarsa profondità delle acque limita lo svernamento.

Dove la falda affiora stagionalmente si sviluppano i **prati igrofilo**, ambienti preziosi e sempre più rari, spesso mantenuti grazie allo sfalcio o al pascolo tradizionale. Il loro abbandono porterebbe rapidamente all'avanzata del bosco, con la perdita di biodiversità.

Qui vivono alcune delle specie più interessanti del Musinè: le **farfalle** del genere *Maculinea* (*M.alcon* e *M. teleius*), tra le più rare e vulnerabili d'Europa. Il loro ciclo vitale è estremamente

complesso: dopo una prima fase sulle piante nutrici, le larve vengono adottate da formiche del genere *Myrmica*, all'interno dei cui nidi completano lo sviluppo. La presenza contemporanea di più specie di *Maculinea* nello stesso territorio rappresenta un caso di grande interesse scientifico, indice di un equilibrio ecologico estremamente delicato.



Farfalle del genere *Maculinea* (foto: F. Brando)

Sui versanti più esposti e soleggiati si sviluppano **ambienti aridi**, caratterizzati da suoli poveri, forti pendenze e scarsa disponibilità idrica, dove prospera una vegetazione xerofila altamente specializzata. Tra le specie più caratteristiche si trovano la *Molinia arundinacea*, capace di tollerare condizioni estreme, e il brugo (*Calluna vulgaris*), che in questo contesto acidofilo convive con specie tipicamente legate a suoli basici – una peculiarità dovuta alla composizione chimica del terreno.

In primavera ed estate questi ambienti si trasformano, grazie a spettacolari fioriture, tra cui numerose **orchidee spontanee**, come la *Serapias vomeracea*, molto rara in Piemonte. Tra le numerose farfalle che frequentano questi versanti meglio esposti, attira l'attenzione la vivace colorazione di *Callimorpha quadripunctaria*.

Le aree più assolate della montagna ospitano anche un'avifauna termofila e permettono lo svernamento di specie che in genere gravitano attorno all'area mediterranea come il biancone, l'assiolo o il succiacapre. Tra gli insetti spicca la presenza di *Saga pedo*, una grande cavalletta predatrice dalla straordinaria biologia: si riproduce per partenogenesi, senza bisogno di maschi. L'insetto necessita di un clima caldo e asciutto e la sua presenza sul Musinè è di particolare rilievo, dato che in Piemonte si ritrova solo nel Parco delle Capanne di Marcarolo, nell'Appennino alessandrino, a più di duecento chilometri da qui.

Tra gli invertebrati si distinguono due grandi coleotteri legati ai querceti maturi: il cervo volante (*Lucanus cervus*) e il cerambice della quercia (*Cerambyx cerdo*), entrambi indicatori di habitat forestali ben conservati. Meno gradita ma diffusa è la processionaria del pino (*Thaumetopoea*



*pityocampa*), riconoscibile per i suoi nidi sericei di forma affusolata sui rami dei pini e per i peli urticanti delle larve. La presenza della vipera, un tempo più comune, è oggi in diminuzione, probabilmente a causa dell'aumento dei predatori naturali e delle trasformazioni ambientali.



La bella e rarissima orchidea spontanea *Serapias vomeracea*



In alto, la singolare cavalletta *Saga pedo* e in basso il coleottero *Lucanus cervus* (foto: F. Brando)

Il Musinè poi è noto anche per le **miniere** a cielo aperto di magnesite, un minerale di carbonato di magnesio, che fu estratta per secoli, assumendo un ruolo cruciale nell'industria e nell'artigianato locali, e di opale comune, una pietra preziosa utilizzata fin dall'antichità per forgiare utensili e punte di freccia.



Cava di magnesite e opale, abbandonata da tempo



La presenza di questi minerali testimonia l'importanza del territorio per le antiche civiltà, che sfruttavano le risorse naturali per la loro sopravvivenza e per la creazione di oggetti di uso quotidiano. Le miniere di **magnesite**, in particolare, ebbero un impatto significativo sull'economia locale, fornendo, durante il periodo di massimo sfruttamento, lavoro a molte famiglie della zona. Non si trattava solo di sfruttamento, ma di conoscenza: riconoscere, estrarre, lavorare la materia significava anche entrare in relazione con il territorio. Oggi, invece, sono un richiamo per gli appassionati di storia industriale, che possono esplorare i resti di un'epoca passata e riflettere sulle trasformazioni che hanno interessato il territorio.

### **La Villa romana: architettura e paesaggio**

Uscendo dal bosco, il passaggio alla dimensione storica è immediato. La Villa romana di San Giovanni emerge come una presenza discreta ma eloquente: non più natura incontaminata, ma paesaggio costruito, organizzato, abitato.



Resti della Villa romana

Si tratta di una villa a funzione residenziale, edificata agli inizi dell'età imperiale (I secolo d.C.) e rimasta in uso fino alla crisi del sistema economico e politico romano tra IV e V secolo d.C. Doveva appartenere a un *dominus* – o al suo procuratore – al centro di un vasto sistema fondiario che comprendeva non solo le pendici montane, con boschi e pascoli, ma anche aree pianeggianti destinate alle colture cerealicole. Dell'edificio originario oggi è visibile solo una parte, a causa del diverso stato di conservazione delle strutture, dei fenomeni di dilavamento naturale e delle



trasformazioni successive: dallo spietramento per usi agricoli fino all'utilizzo dell'area come poligono militare. L'architettura della villa rivela una relazione raffinata con l'ambiente: la sua posizione testimonia una conoscenza approfondita del territorio. La vicinanza all'acqua, ai percorsi naturali e alle risorse disponibili indica una precisa strategia insediativa, capace di coniugare sfruttamento e qualità dell'abitare; gli ambienti dotati di ipocausto – il sistema di riscaldamento a pavimento – attestano un livello tecnologico avanzato. Ma ciò che colpisce maggiormente è appunto l'integrazione con il contesto naturale: luce, ventilazione e orientamento diventano elementi progettuali. La villa si configura così come un paradigma dell'abitare romano: non separazione dalla natura, ma dialogo continuo con essa.

### **Architetture della memoria: Castello Cays e Sant'Abaco**

Proseguendo la salita, il paesaggio si arricchisce di nuove stratificazioni. Il Castello Cays appare come segno del potere medievale: è una struttura che non si limita più a dialogare con la natura, ma la domina visivamente. La sua posizione è rivelatrice, orientata a controllare la valle, osservare i movimenti, affermare una presenza.

In realtà, quello che fu uno dei più antichi castelli della Val di Susa oggi è difficilmente leggibile, se non attraverso alcuni resti delle fondazioni. All'inizio del Trecento assunse una funzione rappresentativa e signorile, con la costruzione di una torre in mattoni; nei secoli successivi, con il susseguirsi delle famiglie nobiliari fino ai Cays di Giletta, la struttura venne progressivamente ampliata e fortificata, dotandosi anche di cappella gentilizia e prigioni, fino a configurarsi come un vero castello di pianura, caratterizzato dall'uso di cotto e laterizi. Nel XIX secolo subì una profonda trasformazione in stile gotico e liberty, che ne definì l'aspetto più recente, arricchito anche da un giardino all'inglese. Nel 1943 i padri Salesiani lo ricevettero in dono da Carlo Cays, ultimo discendente della famiglia, entrato nell'ordine, e lo trasformarono in un centro polivalente. In seguito fu venduto e oggi si trova in stato di abbandono.



Il Castello Cays, oggi abbandonato



Poco distante, il Santuario di Sant'Abaco introduce una dimensione completamente diversa. Qui l'architettura si fa spirituale: non più difesa o rappresentazione del potere, ma luogo di raccoglimento e devozione. La semplicità della struttura, immersa nel paesaggio, amplifica il senso di isolamento e contemplazione.

Le origini del santuario sono anteriori al XVI secolo e la tradizione lega il culto a Sant'Abaco, appartenente a una famiglia cristiana di origine persiana, martirizzata a Roma nel III secolo d.C. Tra il 1851 e il 1870 l'edificio fu oggetto di importanti lavori di ampliamento e ristrutturazione, che ne definirono l'aspetto attuale. Risale a questo periodo anche la realizzazione della *Via Crucis*, composta da quattordici edicole dedicate ai benefattori. Il santuario è ancora oggi al centro di una suggestiva processione notturna con fiaccolata, attorno al 19 gennaio, giorno dedicato al santo. Le celebrazioni iniziano già dall'Epifania nella parrocchia di San Giorgio, dove vengono benedette le "Carità", pani che nei giorni successivi vengono distribuiti alle famiglie dai Priori, invitando l'intera comunità alla festa.



Il Santuario di Sant'Abaco, arroccato sul Musinè

Insieme, castello e santuario rappresentano due modalità opposte e complementari di abitare il territorio: controllo e meditazione, potere e spiritualità.

### **Un paesaggio stratificato**

Il Monte Musinè, la Pietra Alta, i laghi, le miniere, la villa romana, il castello, il santuario: non sono elementi isolati, ma parti di un sistema complesso, in cui natura e cultura si intrecciano senza soluzione di continuità.

Camminare in questo paesaggio significa attraversare diversi livelli di tempo – geologico, preistorico, romano, medievale, moderno. È un'esperienza che invita a rallentare, a osservare, a leggere i segni. Chi percorre questi sentieri non incontra soltanto la bellezza, ma anche una serie di



interrogativi, incentrati sul rapporto tra uomo e natura, tra passato e presente, tra realtà e interpretazione.

Il territorio di Caselette, osservato nel suo insieme, si rivela come un palinsesto, una stratificazione continua: ogni epoca ha lasciato una traccia, ogni comunità ha reinterpretato lo spazio.

Il Musinè, quindi, non è soltanto una montagna, ma un luogo in cui natura, storia e simbolo si intrecciano in modo indissolubile, un paesaggio che non si limita a essere osservato, ma che chiede di essere interpretato. In un'epoca in cui il paesaggio rischia di ridursi a semplice sfondo, questo territorio ci ricorda che può ancora essere protagonista.

### **Strumenti di conoscenza e tutela**

I siti citati sono ricompresi nella [Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale](#) n. 37, Anfiteatro morenico di Avigliana, pp. 253-259

- [Sito di Interesse Comunitario Monte Musinè e Laghi di Caselette \(IT1110081\)](#)

### **Sitografia**

<http://www.massierratici.it/lobiettivo/i-siti-archeologici>

<http://www.valdellatorre.it/ambiente/massierratici/dovesono.asp>

<https://archeocarta.org/caselette-to-villa-romana/>

<https://fondoambiente.it/luoghi/castello-cays-di-caselette?ldc=>

<https://fondoambiente.it/luoghi/masso-erratico-di-pietra-alta?ldc=>

<https://fondoambiente.it/luoghi/villa-romana-di-caselette?ldc=>

<https://martafavro.com/escursione-al-musine-tra-geologia-storia-e-leggende/>

<https://www.arcalmese.it/la-villa-romana-di-caselette/>

<https://www.laboratorioaltevalli.it/blog/valle-di-susa/i-massi-erratici-le-grandi-pietre-portate-valle-dai-ghiacciai>

[https://www.marianotomatis.it/archive/20140921\\_CamminataSpiritualeSulMusine.pdf](https://www.marianotomatis.it/archive/20140921_CamminataSpiritualeSulMusine.pdf)

<https://www.piemonteparchi.it/cms/index.php/natura/natura-2000/item/278-la-montagna-delle-farfalle>

<https://www.vicinea.it/luoghi-interesse/santuario-di-s-abaco/>

<https://www.vicinea.it/percorsi-e-natura/caselette-e-i-suoi-massi-erratici/>

### **Bibliografia**

- Federico Sacco, *Il Glacialismo piemontese*, estratto da «L'Universo», Istituto Geografico Militare, Firenze, 1938

- Roberto Sindaco, Giuseppe Doria, *Anfibi e rettili del Piemonte e della Valle d'Aosta*, Museo Regionale di Scienze Naturali, 2006



- Filippo Ceragioli, Aldo Molino, *A piedi in bassa Valle di Susa. Il Musinè e altre escursioni*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2016
- Sandro Pignatti, *Flora d'Italia*, Edagricole, Bologna, 2017

*Testo e foto (dove non diversamente indicato) di Loredana Matonti*